



NOTIZIARIO

Ricordo di Berardo Cori¹

Il 12 ottobre 2019 è scomparso Berardo Cori, uno dei punti di riferimento della geografia italiana per diverse generazioni di ricercatori e ricercatrici che hanno studiato a Pisa o che, in altre sedi universitarie, hanno collaborato in progetti di ricerca coordinati da lui. Cori ha fatto parte di quel gruppo di geografi italiani che, dalla metà degli anni '70, hanno rinnovato le metodologie e i campi di ricerca della geografia, attivando collaborazioni a livello internazionale, partecipando ai congressi nazionali e internazionali, coordinando progetti di ricerca nazionali e dedicando ampio spazio anche alla manualistica, alla didattica e alla formazione dei più giovani.

Nato a Iglesias (Cagliari) nel 1938 e formatosi nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo pisano, è diventato prima assistente e poi professore straordinario per un anno a Padova e dal 1973 a Pisa, dove, come ordinario, ha lavorato per tutta la sua carriera, insegnando Geografia economico-politica e Geografia fino al 2010, anno del pensionamento. Ha avuto numerosi incarichi istituzionali: Presidente dell'Agei dal 1984 al 1987, Direttore della Rivista Geografica Italiana, Direttore dell'Istituto di Geografia di Pisa, oltre a diversi riconoscimenti al valore scientifico (socio d'onore della Società Geografica Italiana e insignito del Cherubino presso l'Università di Pisa).

Sono molti gli aspetti che potrebbero essere richiamati in merito alla sua attività scientifica, didattica e istituzionale. Di seguito viene presentato un tentativo di sintesi.

L'apertura internazionale. Berardo Cori era sempre molto aggiornato sui nuovi indirizzi epistemologici ed empirici della disciplina, aggiornamento che gli deriva-

va dall'attenzione costante alla produzione scientifica nazionale e internazionale, dalla consultazione sistematica delle principali riviste italiane e straniere e dalla partecipazione ai convegni internazionali e ai lavori delle commissioni IGU e delle università/accademie straniere con cui era in contatto. Lo sguardo verso la geografia dell'"oltre Italia", garantito dalla sua capacità di scrivere e comunicare correttamente in inglese e in francese, lo ha portato a collaborare con i principali esponenti della geografia a livello mondiale e a spingere i suoi allievi ad avere esperienze all'estero già durante i periodi della formazione. Tra le attività in questa direzione possono essere annoverate: la partecipazione alla Commissione IGU sulla geografia urbana che gli ha permesso di collaborare con i maggiori rappresentanti di questo campo di studio, di cui ne è un esempio il volume del 1984 *Progress in settlement systems geography* a cura di L.S. Bourne, B. Cori, K. Dziewonski; il coinvolgimento come membro di un'altra Commissione IGU sull'evoluzione del pensiero geografico e il contributo al libro curato da R. Johnston e P. Claval, *Geography since the second world war. An International Survey* (Routledge, 1984); i contatti e gli scambi scientifici con numerosi studiosi stranieri, da J. B. Charrier e E. Dalmaso che lo aveva invitato alla Sorbonne ai colleghi di Angers e di Le Mans, in cui ha trascorso un periodo come visiting professor, dai significativi rappresentanti della geografia internazionale come K. Takeuchi, J. Agnew, R. King e T. Galkina, accademica russa, alla collaborazione con l'Accademia delle Scienze polacca e quella slovacca.

La realizzazione di progetti di ricerca e il coordinamento di gruppi nazionali. La sua capacità di aprire nuove frontiere tematiche, di organizzare progetti di ricerca e di coordinare gruppi di lavoro era riconosciuta da tutti. I lavori iniziali sulla Toscana, con particolare riguardo alla localizzazione industriale, lo avevano portato a collaborare alla fine degli anni '70 al progetto sul ruolo delle piccole medie imprese e dei distretti industriali della Fondazione Agnelli, da cui sono nate le riflessioni sul modello

¹ Questa nota è frutto di una rielaborazione ed integrazione della notizia pubblicata nel sito web dell'Associazione dei Geografi Italiani a pochi giorni dalla scomparsa.

so e di docente e rappresentano ancora oggi uno stimolo per trasmettere e portare avanti la sua eredità intellettuale, didattica e umana.

Michela Lazzeroni

Geografie nascoste a Lubiana

Nel 1919, mentre l'Europa cercava di porre ufficialmente fine alla Grande Guerra, nasceva l'Università di Lubiana, il capoluogo della Slovenia, che entrava a far parte del nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Tra le discipline fondatrici compariva anche la Geografia, i cui cultori istituirono subito un Istituto accademico. Per ricordare il centenario di questa fondazione, tra il 28 e il 31 agosto si è svolto a Lubiana un convegno internazionale con la collaborazione dell'Eurogeo, che festeggia a sua volta il quarantesimo anniversario. Coorganizzatore, l'associazione slovena degli insegnanti di geografia (DUGS).

Il tema conduttore scelto dagli organizzatori è stato quello delle *Geografie nascoste*, nel chiaro intento di attirare studi originali su aspetti per lo più trascurati della nostra disciplina. Alla call ha risposto un gran numero di colleghi anche extraeuropei, i quali si sono incontrati nella *Domus Medica*, moderna e funzionale sede congressuale dei medici della Slovenia. I risultati scientifici sono stati abbondanti: il programma contava oltre un centinaio di relazioni, 25 poster, 6 laboratori, compreso uno all'aria aperta.

I lavori si sono articolati in sessioni dedicate alle geografie nascoste nella società (8) e nell'ambiente (2), alle metodologie (2), alle origini (1), oltre a 4 sessioni didattiche, consuete in un'associazione nata per gli insegnanti, che ha per statuto la difesa e la promozione della geografia in tutte le sedi.

I lavori, che si sono avvalsi di abbondante materiale iconografico, hanno proposto una varietà di tematiche che variano dalla geografia fisica alla geografia politica agli aspetti cognitivi, legati in specie alla didattica ed al ruolo sociale che la geografia può giocare nel terzo millennio d.C. A questo riguardo va sottolineato che l'Eurogeo è una ONG belga con status partecipativo presso il Consiglio d'Europa e consultivo presso le Nazioni Unite, da qui una certa attenzione allo sviluppo ed ai diritti umani. Ricordiamo per brevità i soli Carles Carreras y Verdaguer (*The hidden urban geographies. The study case of Barcelona*), Andrej Mihec (Postumia: *geografie nascoste del carso*), Gerry O'Reilly (Dublino: *geografie nascoste in tempi di cambiamento e conflitto*), Josef Strobl (Salisburgo: *geomedia come interfacce per il pensiero spaziale*).

Nei convegni Eurogeo la presenza italiana è tradizionalmente quasi simbolica: a Lubiana si sono incontrati Adriana Galvani, Gianfranco Battisti e Michele Stoppa. Galvani ha parlato della geografia nascosta nella mente umana, gli ultimi due hanno presentato delle ricerche in corso nell'ambito del Gruppo di lavoro Agei sulla *Geografia del Sacro*. Battisti ha messo a confronto le visioni della Palestina lasciate da due mistiche (Caterina Emmerick e Maria Valtorta), Stoppa si è soffermato sui monasteri certosini, con speciale attenzione a quelli della Slovenia. Un poster ha poi presentato le attività del CIRD dell'ateneo triestino, del quale Stoppa è coordinatore.

Al termine dei lavori vi è stato il saluto ufficiale a Karl Donert, il quale lascia la presidenza dell'associazione, che ha retto per oltre 17 anni, a favore di Rafael de Miguel Gonzalez (Università di Saragozza), già segretario generale.

Nell'ultima giornata, un'escursione alle grotte di San Canziano (dichiarate nel 1986 patrimonio naturale dell'UNESCO) ha consentito ai partecipanti di prendere contatto con un suggestivo esempio di geografia "nascosta", vale a dire il luogo dove il fiume Timavo si cela alla vista per inabissarsi entro l'altipiano carsico.

Gianfranco Battisti

Riflessioni su integrazione, povertà e migranti in occasione della presentazione del volume *Il GPS della disuguaglià. Il mondo sotto lo sguardo di papa Francesco*

Il 4 marzo 2019, presso la sala Marconi di palazzo Pio, a Roma, in occasione della presentazione del volume *Il GPS della disuguaglià. Il mondo sotto lo sguardo di papa Francesco* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2018) di Gino De Vecchis, si è tenuta una serata di riflessione su integrazione, povertà e migranti, coordinata da Duilio Giammaria (autore e conduttore del programma televisivo *Petrolio*), che ha fornito stimoli mirati per tenere sempre acceso il confronto.

Come sottolineato da fra Giulio Cesareo (responsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana) nel suo intervento introduttivo, il volume non vuole solo ripetere le parole di papa Francesco, creando una raccolta organica di sue considerazioni, ma centra l'obiettivo di riuscire a far riflettere criticamente aprendo nuovi scenari, per leggere il mondo, i suoi contesti territoriali e i suoi problemi attraverso le indicazioni del Papa, prefigurando una sorta di dialogo attivo con le conoscenze.

Gino De Vecchis, nel capitolo *Disuguaglianza come "radice dei mali sociali"* del suo volume, scrive che: "Le tensioni e le sollecitazioni succedutesi nella storia dell'umanità hanno portato le tessere del pianeta a stressarsi, a deformarsi, fino a sfigurarsi divenendo in qualche caso del tutto irricognoscibili. Il risultato si vede nello stesso mosaico, che ci presenta in tante aree geografiche un volto lacerato, piagato sia nelle sue componenti fisiche sia in quelle umane. Lacerazioni e piaghe hanno alterato le diversità delle tessere, in sé preziose e fonti di reciproco beneficio, rendendole disuguali e quindi non più perfettamente aderenti e compatibili. Queste pericolose disuguaglianze sociali, economiche, ambientali proiettano sugli spazi della nostra Terra una serie di ombre minacciose e di gravi problemi che ci interrogano con sempre maggiore urgenza, invitandoci a riflettere su questioni fondamentali e decisive, riguardanti la giustizia e la dignità spaziale, l'esercizio del potere e le conflittualità territoriali, gli sviluppi del capitalismo con le ripercussioni sul mondo del lavoro, la profonda crisi ambientale" (pp. 11-12).

Disuguaglianza – ha affermato Domenico De Masi, sociologo presso la Sapienza Università di Roma, durante la serata – è una parola chiave che fotografa in maniera eloquente un fenomeno in continua evoluzione: quello della capacità di creare ricchezza in tempi brevi, accentuando differenze sociali e sperequazioni territoriali. Così come aumenta in modo vorticoso – per effetto delle nuove tecnologie e dei processi innovativi – la capacità di produrre reddito, crescono i margini delle disuguaglianze tra i pochi che detengono quote smodate del patrimonio complessivo e che si pongono ai vertici della piramide raffigurante le disparità economiche e le moltitudini che popolano la sua enorme base, costrette a gravi forme di povertà e privazione.

Come riportato nel rapporto *Bene pubblico o ricchezza privata?* redatto dall'Oxfam (2019) "il livello di disuguaglianza economica a cui oggi assistiamo ha assunto le dimensioni di una calamità. Dall'analisi [...] risulta che 26 individui possiedono attualmente la stessa ricchezza dei 3,8 miliardi di persone che compongono la metà più povera dell'umanità" (p. 5). E ancora, il patrimonio di Jeff Bezos, fondatore di Amazon, la principale *Internet company* del mondo che nell'ambito dell'*e-commerce* ha rivoluzionato i metodi e i tempi di vendita e distribuzione, «ammonta a 112 miliardi di dollari. Appena l'1% della sua ricchezza equivale a quasi l'intero budget sanitario dell'Etiopia, un Paese con 105 milioni di abitanti» (p. 9).

Del resto, si legge nel capitolo *Povertà estrema, ricchezza illimitata* del volume di Gino De Vecchis: "La povertà estrema, [...], porta alla fame e troppo spesso

anche alla morte; all'altro capo vi è l'accumulo di averi, che non presenta frontiere invalicabili sul piano puramente quantitativo. Alla ricchezza non sembra che si pongano né confini, né soglie. Tuttavia il fatto ancora più grave consiste nell'abbattimento dei limiti sul piano etico [...] praticato senza alcuno scrupolo per acquisire profitti supplementari e assolutamente ingiustificati" (p. 36). Queste considerazioni fanno da apripista al capitolo successivo, efficacemente intitolato *Iniquità globale, economia che uccide*, che inizia ribadendo che: "Gli squilibri mondiali – identificabili anche in termini di accessibilità, disponibilità e sfruttamento delle risorse – si sono approfonditi e moltiplicati, soprattutto perché il sistema di crescita economica non ha prodotto prosperità condivisa ed equità sociale; anzi, comportandosi come congegno di dominazione che risucchia e distribuisce senza criteri perequativi, tale modello ha avvantaggiato in primo luogo i grandi detentori di ricchezze" (p. 39).

Quello della migrazione è, da parte sua, un fenomeno di grande complessità e cruciale rilevanza che riempie – con diverse accezioni – già le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, a partire da Abramo, simbolo del continuo camminare, di un marciare costante verso l'ignoto, in un viaggio che non prevede un ritorno verso i luoghi di origine, come evidenziato da Núria Caldich-Benages (biblista presso la Pontificia Università Gregoriana) nel suo intervento. Il peregrinare di Abramo si configura come un viaggio interminabile, pieno di rischi e sacrifici; un esodo che vede la terra come una promessa, portato avanti come un perenne forestiero, nella speranza in Dio. I cammini dei patriarchi, del resto, condotti tra tante difficoltà, forniscono momenti di incontro con Dio poiché portano a scrutare nel profondo; e così le migrazioni spingono ad allargare i propri orizzonti, a cercare accoglienza e conforto, a vincere l'inerzia per fuoriuscire da condizioni spesso drammatiche. Il mondo moderno sta vivendo nuove esperienze che evocano migrazioni di massa, che si aggiungono alle iniziative dei singoli e di piccoli gruppi che si muovono per la conquista della libertà, alla ricerca di migliori condizioni di vita, e che a loro volta si sommano a coloro che ancora vengono forzatamente sradicati dalla propria terra. Le migrazioni odierne nascono da ferme necessità e da coraggiosi desideri, tendono al superamento delle differenze, alla costruzione di popoli nuovi, all'insegna della fratellanza. Se in alcune occasioni le migrazioni generano conflitti e scontri, esse parallelamente aprono la strada al progresso e allo sviluppo, stimolano le pratiche dell'accoglienza e dell'ospitalità, accompagnano la diffusione del messaggio cristiano, nell'agognata prospettiva del riconoscimento dei diritti umani.

Afferma Gino De Vecchis, nel capitolo *Un mondo*

migliore per migranti e rifugiati del suo volume, che “il fenomeno migratorio – raffigurazione della storia più profonda della nostra epoca, una delle principali conseguenze dell’attuale globalizzazione e soprattutto delle tante disuguaglianze da questa prodotte – ruota intorno alle parole ‘povertà, pace, ambiente’” (p. 67). Inoltre, coinvolge profondamente la sfera emotivo-percettiva, in un vortice interiore di speranza, rimpianto, aspirazione, nostalgia. “Il viaggio migratorio, con lo sradicamento che innesta, infatti, è un processo che inizia nella mente prima dell’effettivo spostamento dalla terra di origine e forse, una volta intrapreso, non si conclude mai. È un percorso, spesso drammatico, con i tanti limiti di scelta cui devono sottostare questi ‘passeggeri disperati’ costretti a forme alternative e non protette di movimento; è un percorso dove l’immigrato procede con accelerazioni, fermate e retrocessioni, soggetto com’è alle sempre più frequenti disposizioni legislative antimigrazione, a incontri con bande di criminali, a ingiunzioni da parte di organizzazioni militari e paramilitari, ma anche ad aiuti improvvisi e inattesi” (pp. 68-69).

Gli aspetti di genere, poi, sovente celati o diluiti all’interno di problematiche d’insieme, ricoprono un’importanza fondamentale nell’ottica combinata dell’integrazione, della povertà, dei flussi migratori. Come ha ricordato Esma Cakir (giornalista e presidente dell’associazione Stampa Estera) nel corso dell’evento, le donne cuciono, tessono, mediano nei rapporti sociali e rappresentano il ponte tra culture, pure per dare maggiori prospettive ai propri figli, ma sono anche le più esposte a violenze, mutilazioni, sopraffazioni, sfruttamento lavorativo e sessuale, così come alle tratte delle persone: drammatiche piaghe da cui fuggire, ignobili fenomeni da cancellare. Si tratta di tunnel bui in cui molte giovani cadono, ingannate e sottratte alla loro libertà, risultando soggette a devastanti riti di passaggio e iniziazione, ad atroci dolori fisici e a martellanti e incancellabili pensieri che per sempre affliggeranno i loro ricordi.

E tali considerazioni pervengono quasi contemporaneamente alle dichiarazioni dell’Oxfam, che alcuni giorni fa ha evidenziato che ad esempio nello Yemen: «I bambini subiscono l’impatto peggiore del conflitto [civile in corso da alcuni anni] e, con il proseguire dei combattimenti, il loro futuro appare sempre più tetro. Più di 1.600 scuole sono state distrutte, e fame e debiti spingono molte bambine – anche sotto i 10 anni – verso i matrimoni precoci: nel Governatorato di Amran nel nord del Paese, [...], tante famiglie stremate, rimaste senza cibo e senza una casa, arrivano al punto di dare in matrimonio figlie anche piccolissime, in un caso anche di tre anni, per poter comprare cibo e salvare il resto della famiglia» (<https://www.oxfamitalia.org/>).



Figura 1. I relatori presenti all’evento. Da sinistra: Domenico De Masi, Esma Cakir, Duilio Giammaria, Núria Calduch-Benages. Fonte: Vatican Media.

org/tag/caresia/). È un fatto calzante di infanzia negata e di decisioni prese al limite delle forze, che a causa di un tragico evento vanno ancor più duramente a colpire soprattutto le bambine, privandole di ogni diritto e autonomia e relegandole a merce di scambio per la sopravvivenza.

Si giunge, così, alla «globalizzazione dell’indifferenza: un’assenza di sentimenti, un disinteresse che fa girare la testa dall’altra parte, che fa chiudere porte e porti di sbarco, che toglie la capacità di piangere e di commuoversi per le sofferenze di tanti bambini, donne e uomini», come si legge nel capitolo *Indifferenza e scarto: emergenze della globalizzazione* del volume di Gino De Vecchis (p. 43).

Scuotere nel profondo con una lettura alta che riesca a far emergere impulsi repressi dalla superficialità di giudizio affrettato: è uno degli obiettivi che il volume può porsi ed è quanto affiorato dall’incontro di riflessione organizzato. Non sempre si può voltare la testa e non pensare, rimanendo del tutto indifferenti, o pensare sì, ma in modo rapido e distaccato, oppure calarsi in un problema ma lasciandosi andare a giudizi stereotipati. A volte occorre fermarsi e responsabilmente farsi voce di criticità diffuse che tutti i giorni colpiscono, feriscono e uccidono troppe persone.

D’altronde: “I tanti scontri che nascono un po’ dovunque – per interessi e denaro, per le risorse naturali, per il potere – pur se appaiono circoscritti a singoli luoghi o popoli, compongono già ora per papa Francesco una vera guerra: la Terza guerra mondiale. Si tratta di uno stato di belligeranza del tutto particolare, che nelle sue combinazioni si presenta con alcuni nuovi segni rispetto al passato, sebbene identici siano i costituenti essenziali, quali violenza, distruzione, morte... Si tratta –

sempre secondo il ragionamento di papa Bergoglio – di una guerra a pezzi o a rate. Una guerra che estremizza le geografie disuguali; una guerra che raggiunge un livello di crudeltà spaventoso e che miete vittime civili inermi, comprese donne e bambini; una guerra che fa largo uso della tortura, divenuta un mezzo quasi ordinario nei conflitti, che uccide indistintamente e che colpisce il bambino con la mamma” (capitolo *La guerra “a pezzi”*, p. 89).

Pensare come esorta il volume nel suo capitolo conclusivo (*Per una “cultura dell’incontro”*) – lavorando in modo serio e condiviso, per trovare adeguate soluzioni e prospettive – non può che portare benefici collettivi e sposare un messaggio che pone al centro la pace e una veduta di rispettosi scambi: “La cultura e la civiltà dell’incontro costituiscono la base sulla quale avviare i processi dell’inclusione e di quell’integrazione che non è né assimilazione né incorporazione, ma – come ha ricordato Francesco il 21 febbraio 2017 nel suo [...] Discorso ai partecipanti al Forum internazionale Migrazioni e Pace – un andamento bidirezionale, fondato sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell’altro” (p. 133).

Cristiano Pesaresi

I Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria di Lucio Gambi e i nostri Nuovi Quaderni (1990-91). La geografia come luogo dell’accadere: lo stretto di Messina come la più meridionale conurbazione italiana

La lettura storica (la lunga durata di questa storia) pur riferendosi alle intuizioni progettuali di Gambi, come sono state illustrate nella giornata di studi dei Lincei, a lui dedicata nell’aprile del 2017, e poi dai suoi “Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria” degli anni 50 ci dirà della valenza dei luoghi, che motiverà la sua intuizione progettuale per un futuro possibile proprio perché dettato dalle ragioni di questo spazio: lo stretto.

Il futuro di cui parleremo è quello che ci farà intravedere la formazione di una grande regione urbana, quella dello Stretto, così come descritta anche con i “Nuovi Quaderni di Geografia Umana” che saranno da noi diretti negli anni 90. In quei Quaderni con un nostro allievo, Vito Cicirelli, parleremo di crescita, attraversamento dello Stretto, integrazione funzionale (n. 3, 1990). E ancora riandremo ad un’analisi del rapporto Censis del ’90 dove parleremo di ambientalismo, dell’i-

nizio di una nuova fase, di una dimensione adulta, di una riproposizione di nodi strutturali che avremo dovuto risolvere correttamente in coerenza con uno sviluppo sostenibile. (1990, p. 82). E andremo anche al Samperi, che ci dirà con la sua iconologia, del collegio *primum ac prototimum* che Ignazio di Loyola volle a Messina, aprendosi una strada per le nuove Indie. (Samperi, Intil-la 1990 e Nuovi Quaderni 1990, p. 82).

Una unità, quella tra Messina e Reggio, che si “è ricomposta in modo più forte di prima e molto rapidamente”... “la validità di questa conurbazione è evidente e sicura, ma le sue basi non risiedono in un particolare slancio industriale della regione – come è stato da cinquantanni in qua nelle altre conurbazioni italiane – e invece consistono nella funzione di giunzione tra la penisola italiana e la Sicilia che la regione dello Stretto esercita...per la maggiore permeabilità sociale tra il Nord e il Mezzogiorno d’Italia”. La riflessione di Gambi va al di là della “singolare funzione di giuntura” e traccia un quadro di interrelazioni forti che sostanziano la regione. Come se oltre una decina di anni prima anticipasse il progetto Ottanta e gli studi per le pianificazioni di Reggio, Villa San Giovanni e Messina e anche le analisi territoriali dei più significativi studi per l’attraversamento stabile dello Stretto (Campione 1988a; 1988b).

Quella che qui si vuole ricordare è una generale fiducia che da lui scaturiva tra discorso e percezione del mondo (tra *logos* e *nomos*), una relazione semanticamente affidabile (semplificando: un’intima coerenza). Per questo Gambi resta un maestro, il maestro non solo di geografi o di geografi-storici, ma il maestro di una intera generazione di intellettuali e di cittadini pensosi.

Qui è la storia della città ricostruita, della città ancora da costruire, della città incompiuta, che è poi la storia dei nostri anni nella loro proiezione spaziale, nei sistemi di relazione più ereditati che costruiti, nell’incapacità della rigida maglia ortogonale di reggere i flussi e il movimento, nell’impossibilità di ricompattare in un *unicum* urbano, di una qualche qualità, nuove ed antiche marginalità sempre più disgregate: la storia della società messinese con i valori civici che ha saputo esprimere. Allora ecco Messina, come idealtipo della condizione civile, della politica (La Torre 2000). Non deve perciò sorprendere che non si siano attivate “funzioni capaci di propiziare la modernizzazione”, ripeteva Lucio Gambi (Campione 2007). Reggio Calabria non sarà forse vista come “la controfaccia povera dello Stretto”?

In fondo ha importanza distinguere se la nostra vita dipende dall’agire come se non ci si credesse o si agisse (il malfare?) magari per “auto inganno interno”.

Era anche questo che ci insegnava Gambi. Il suo scopo, come quello del viaggio di Humboldt illustrato